



6 novembre 1997

Marco 8, 27-30

Ma voi, chi dite che io sia?"

Gesù chiede a ciascuno di noi: "Chi sono io per te?". La risposta a questa domanda, rivolta a me personalmente, non è data tanto con le parole, quanto con la vita. Sono chiamato a seguire non quel Gesù che penso io, ma quello che rivela il Vangelo, che vince il male con la croce.

Cosa dicono di Gesù gli uomini? Cosa dice Pietro? Cosa dice Gesù di se stesso?

Perché Gesù dice a Pietro che è un satana ? Che vuol dire pensare secondo gli uomini?

- 27 E uscì Gesù e i suoi discepoli
verso i villaggi di Cesarea di Filippo.
E, per via,
interrogava i suoi discepoli,
dicendo loro:
Gli uomini chi dicono
che io sia?
- 28 Ora essi gli parlarono dicendo:
Giovanni il Battista,
e altri Elia,
altri poi uno dei profeti.
- 29 E lui li interrogava:
Ma voi, chi dite
che io sia?
Rispondendo Pietro gli dice:
Tu sei il Cristo!
- 30 E li sgridò,
perché non parlassero di lui a nessuno.



Salmo 2

1 Perché le genti congiurano
perché invano cospirano i popoli?
2 Insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme
contro il Signore e contro il suo Messia:
3 «Spezziamo le loro catene,
gettiamo via i loro legami».
4 Se ne ride chi abita i cieli,
li schernisce dall'alto il Signore.
5 Egli parla loro con ira,
li spaventa nel suo sdegno:
6 «Io l'ho costituito mio sovrano
sul Sion mio santo monte».
7 Annunzierò il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.
8 Chiedi a me, ti darò in possesso le genti
e in dominio i confini della terra.
9 Le spezzerai con scettro di ferro,
come vasi di argilla le frantumerai».
10 E ora, sovrani, siate saggi
istruitevi, giudici della terra;
11 servite Dio con timore
e con tremore esultate;
12 che non si sdegni e voi perdiate la via.
Improvvisa divampa la sua ira.
Beato chi in lui si rifugia.

Questo Salmo parla di un misterioso re, designato dal Signore, per avere il dominio su tutta la terra, al di là di tutte le decisioni, di



tutti i re, di tutti i principi. Era l'attesa di Israele di un messia, di un re che iniziasse sulla terra il Regno di Dio.

L'abbiamo letto perché questa sera il brano di Vangelo ci propone Gesù come Cristo, come re e di riconoscere chi è Gesù. Poi vedremo che tipo di re è. Intanto passiamo al testo.

²⁷E uscì Gesù e i suoi discepoli verso i villaggi di Cesarea di Filippo. E, per via, interrogava i suoi discepoli, dicendo loro: Gli uomini chi dicono che io sia? ²⁸Ora essi gli parlarono dicendo: Giovanni il Battista, e altri Elia, altri poi uno dei profeti. ²⁹E lui li interrogava: Ma voi, chi dite che io sia? Rispondendo Pietro gli dice: Tu sei il Cristo! ³⁰E li sgridò, perché non parlassero di lui a nessuno.

Il brano che abbiamo appena letto questa sera sta al centro del Vangelo di Marco e segna la fine della prima parte, il punto di arrivo. Ed è un brano particolarmente importante, perché tutto il Vangelo è retto dalla domanda: chi è Gesù? E Gesù non risponde mai chi è lui. Invece di rispondere, fa.

E nella prima parte del Vangelo ci sono tutte le cose che Gesù fa: fa camminare il paralitico, fa udire il sordo, fa parlare il muto, fa risuscitare il morto, fa vedere il cieco – la cosa più sublime è il vedere, il venire alla luce – dà il pane nel deserto.

Dopo aver fatto tutte queste cose, Gesù cosa fa?

Ha soddisfatto quelli che sono i desideri di ogni uomo: avere piedi che camminano, mani che toccano, orecchi che odono, bocca che parla, occhio che vede, cuore che vive. Ha soddisfatto i bisogni. Ora c'è il vero problema del bisogno fondamentale dell'uomo.

Una volta che hai soddisfatto i bisogni, una volta che hai ricevuto dei doni, c'è ancora qualcosa di più profondo: **riconoscere lui dietro tutti i doni**. Sarebbe come dire che i genitori per il loro figlio hanno fatto tutto: l'hanno messo al mondo, l'hanno curato, l'hanno allevato, gli hanno dato da mangiare, però il figlio non conosce chi è il genitore. Uno è figlio quando lo conosce, instaura



con lui un rapporto di affetto. Quindi è proprio il passaggio dalla soddisfazione dei bisogni diciamo pure animali che ogni uomo ha, alla soddisfazione di quel bisogno che ogni uomo è di relazione.

E qui comincia il discorso della fede cristiana, cioè che relazione hai tu con questa persona? La fede non è tanto sapere chi è Dio - più o meno ognuno pensa a qualcosa di Dio - la fede è sapere che relazione hai con Lui, **chi è Lui per te?**

E alla fine i discepoli diranno: Tu sei il Cristo.

Il Cristo era diventato quasi un cognome di Gesù: Gesù Cristo si dice sempre, come fosse il cognome, invece "Cristo" vuol dire "colui che è consacrato re", il messia che si aspettava per liberare il popolo.

E allora Marco non dice mai che Gesù è il Cristo, lo dice solo a metà Vangelo e in tutte le parti precedenti non fa altro che far vedere che cosa fa, in modo che capisci chi è. **Il Cristo è colui che fa camminare, che fa vedere, che fa ascoltare, che fa parlare, è colui che fa l'uomo nuovo.**

Intanto ricordo che nell'episodio dell'altra volta Gesù guarisce il cieco in due tappe, con due serie di gesti e a un certo punto Gesù domanda al cieco dopo la prima fase: vedi forse qualcosa? Ricordiamoci questo passaggio, perché è un po' il cammino che Gesù sta facendo fare ai suoi e anche a tutti noi e queste domande che pone sono una verifica dello stato degli occhi dei suoi interlocutori.

Vediamo ora il testo:

²⁷E uscì Gesù e i suoi discepoli verso i villaggi di Cesarea di Filippo.

Gesù verrà riconosciuto a Cesarea di Filippo per la prima volta.

Cesarea di Filippo è una città pagana. Gesù è dunque riconosciuto nel punto più lontano che egli raggiunge, un punto



dove abitano i pagani. Il che vuol dire una cosa molto semplice: **per capire chi è Gesù dobbiamo uscire dalle nostre convinzioni religiose**, perché non risponde a nessuna delle nostre idee su Dio. Così come il primo a riconoscerlo sarà un pagano, sulla Croce, cioè, solo i lontani e da lontano lo capiscono, perché **Egli è molto lontano da ogni nostra convinzione**, perché è santo, cioè diverso. Qui l'indicazione geografica è estremamente importante, e poi cara a Marco perché scrive il Vangelo per dei pagani.

E, per via, interrogava i suoi discepoli, dicendo loro: **Gli uomini chi dicono che io sia?**

Tutto questo avviene nel cammino. Se uno non cammina, non succede nulla.

Camminare insieme vuol dire fare insieme una esperienza, un itinerario, una comunione di vita, di interessi, con uguali pericoli, uguali rischi, cioè essere coinvolti. Chi non è coinvolto non capisce.

E poi c'è una cosa strana: Gesù interroga.

Fino a questo punto erano sempre le persone che chiedevano: chi è costui? Perché fino ad ora probabilmente, siamo stati noi che siamo venuti per sapere chi è Gesù. Ora qui si gira la frittata: il problema non è chi è lui? Ma: **Chi dico io che sia Lui?** Non sono più io a metterlo in questione. **È Lui che mi mette in questione:** chi sono io per te? È da qui che comincia la fede.

Fino a quando ti poni domande su Dio, non approdi mai alla fede, anche per un semplice motivo: la domanda contiene la risposta. Quindi tutte le tue domande hanno anche già le risposte e tu metti in questione Lui e deve rispondere alle tue domande.

E Lui ha cercato anche di farlo per benino nella prima parte del Vangelo, però sembra anche scocciato, perché non è che gli interessi rispondere alle nostre domande. Gli interessa che noi rispondiamo alla sua domanda. E c'è una differenza grossa.



Cioè, vuol dire: fino a quando noi facciamo questioni su Dio, Dio è paziente e cerca di rispondere, o tace, o ci rispondiamo noi. **Il problema è se noi rispondiamo alle sue domande.** Allora siamo noi che cominciamo a capire qualcosa. Cioè: tu interroghi uno per vedere se ha capito lui. Io credo che Dio abbia già capito abbastanza bene chi sia Lui, non è che Gesù fosse in crisi di identità e domandasse: allora chi sono io? E cercava il consenso per vedere come poter riuscire. Non era in crisi di identità e non faceva sondaggi per vedere il successo. Un'altra cosa cercava. Cercava di vedere che cosa rispondiamo noi. E **la fede è rispondere alla sua domanda.**

Non interrogarsi su Dio. Cioè, se notate, c'è proprio un giro di boa che spero sia capitato in ciascuno di noi: siamo venuti qui per chiedere a Lui delle cose: chi sei? A un dato punto, il problema non è più la nostra domanda: **Lui ci chiede una risposta: chi sono io per te?**

E fa due domande diverse, perché ci sono sempre due possibilità di risposta. E rispondere a queste due domande che corrisponde alle due fasi della guarigione del cieco. La prima guarigione è quando vede gli uomini come alberi che camminano ed è quel che pensa la gente di Gesù. I discepoli dovrebbero vedere un po' meglio.

Allora vediamo la prima domanda.

²⁸Ora essi gli parlarono dicendo: Giovanni il Battista, e altri Elia, altri poi uno dei profeti.

Chi sono questi uomini che rispondono?

Sono uomini religiosi e l'uomo religioso ha sempre la risposta pronta, ce l'ha già in tasca, ha studiato il catechismo, sa già tutto, ha già tutto scritto. E allora cerca di dire qualunque cosa con quello che lui sa già. Per cui l'uomo religioso è colui che sistematicamente uccide Dio che è il vivente. È sempre qualcosa di nuovo. Per lui, invece, è sempre qualcosa che già sa, lo sa dalla tradizione, è già



scontato chi è Dio. Se fosse qualcosa di diverso, direbbe: no, è un'eresia.

Quindi **l'uomo religioso cosa fa istintivamente? Fa di Dio l'attaccapanni delle sue opinioni.** E di opinioni se ne accumulano tante, attraverso la tradizione, e allora cercano di rispondere attraverso ciò che è già loro noto e allora ricorrono alle figure più insigni: il Battista, uno dei profeti.

Che cosa hanno in comune tutte queste persone? Sono morte, non ci sono più.

È proprio il tentativo di identificare la propria fede con il "caro estinto", qualcosa che c'è stato, non è più vivente, non mi mette più in questione. So già cos'è. Il Battista, so io chi è, dice Erode, gli ho tagliato la testa!

Cioè il tentativo di trovare le risposte nel passato, di attaccarsi alle proprie risposte invece di vedere la persona presente nel Signore. E lasciarsi interrogare nella propria vita da Lui.

Queste risposte poi vecchie e morte sono quelle che oggi ci rattristano la vita, ci fanno girare in tondo, il mondo è sempre andato così ... sono tutte quelle opinioni, quei saperi religiosi che non riescono ad aprirsi su un futuro. Infatti una delle caratteristiche di una cultura che si vuole moderna e che non fa che ripetere ciò che l'uomo ha sempre fatto magari cambiando i colori è quello di non vedere un po' in avanti.

Sostiamo ancora un po' su questo, perché **noi pure abbiamo sempre risposte prefabbricate su chi è Gesù.** Cioè cerchiamo di capirlo attraverso delle certezze che noi abbiamo.

Ora **Gesù non è oggetto delle nostre certezze.** È una persona che ci mette in discussione proprio nelle nostre certezze, per darci qualcosa di nuovo. Perché le nostre certezze dicono: sono già tutti morti, moriremo anche noi. E in questa ottica giudichiamo tutta l'azione di Dio e tutto il possibile e l'immaginabile. Invece Lui vuole



rompere tutte queste certezze, Lui è il vivente, non è identificabile con nulla del tuo passato, con nessuna delle tue certezze. Lui è la verità che mette in discussione tutte le certezze. Innanzitutto quelle religiose che sono proprio la ricerca nel passato di qualcosa che ti dica chi è Lui ora. In parte è anche vero che il passato è utile da capire, ma guai a identificare il presente col passato, non vivi.

Praticamente noi abbiamo delle idee sulle quali misuriamo tutto e **non ci lasciamo mai sorprendere dalla novità della persona del Signore e neanche degli altri**. E questo vuol dire uccidere le persone. Abbiamo già le risposte.

E anche in qualunque dialogo, quando noi abbiamo già le risposte prefabbricate, non possiamo dialogare, non si capisce nulla di nuovo. E nella fede questo ancora più profondamente.

Un po' in tutte le cose, di fronte a nuove situazioni ci collochiamo su risposte antiche: guardate a quante cose che succedono. Se non si ha un certo coraggio di fronte ai nuovi problemi sociali e politici e si è spaventati dalla novità, ci si tira indietro, si eleva un muro, così è nei riguardi di Dio.

²⁹E lui li interrogava: Ma voi, chi dite che io sia?

Questa è la seconda domanda. Lasciate perdere tutte le altre risposte prefabbricate degli altri che già conoscete. Ma Voi? In contrapposizione a tutto quello che sapete c'è qualcos'altro, c'è un "ma".

Ed è rivolto a voi, a voi comunità nella Chiesa, voi che avete camminato con me, **voi cosa avete sperimentato di me? Chi sono io per voi?** Questa è la domanda fondamentale del Vangelo: Chi è Gesù per te? Che esperienza hai di lui? Che cammino hai fatto con lui?

Prova a renderti conto attraverso quello che hai percorso in questi due anni leggendo il Vangelo: **cosa è avvenuto in te? Cosa**



dici che è capitato? Cosa significa Lui nella tua vita? Lo ammiri? Lo ami? Ci sei affezionato? Lo segui? Lo ascolti?

Il problema della fede è :chi è Gesù per te.

È proprio una domanda diretta, non è una domanda su di lui per vedere se hai le idee giuste; è una domanda che ti fa Lui: Chi sono io per te? E la fede è la risposta a questa domanda, che sarà poi la risposta della vita.

Come vedete, è una relazione da persona a persona, che deriva dall'esperienza, voi che siete stati insieme con me per due anni, ormai sono due-tre anni che siamo insieme e condividiamo cammino, fatiche, gioie, speranze: chi sono io per voi?

Ed è strano che Gesù domandi questo, perché ha sempre dato tutto, non chiede mai nulla. Poi chiede una cosa, che è il più grande dono che ci fa. Chi sono io per te? Se hai capito chi è Lui, sei illuminato. E sarà il senso della seconda parte del Vangelo farci capire chi è Lui attraverso la sua passione, il suo amore. Se capisci chi è lui per te, capisci chi sei tu e chi è Dio, capisci la tua identità.

Sostiamo ancora qui perché credo sia importante sostare. Un po' ciascuno di noi potrebbe chiedersi: **chi è Gesù per me a questo punto della mia vita? Cosa significa?**

Cosa ho capito? Non solo cosa ho capito, ma cosa conta? Cosa ho investito in Lui? La fede è questa, non è credere che c'è Dio, perché se anche non credi c'è lo stesso e sta benissimo. Il problema è **che relazione hai tu con Lui, che disponibilità, che ascolto, che amicizia, che amore, che coinvolgimento?**

Cioè la fede è la persona di Gesù che tu conosci direttamente e al quale rispondi tu direttamente; non può aver la fede il Papa a nome mio, sono io che direttamente rispondo a questa domanda con la mia esperienza.



Le risposte che possono venire, le ragioni che possiamo trovare per andare con Lui possono essere varie; e non bisogna spaventarsi di risposte che ci sembrano imperfette, parziali o che non sappiamo bene. Così come Gesù ha accolto i suoi discepoli, è stato con loro, li ha istruiti ha chiarito delle cose, sa che una fede è valida anche se è piccola, poi ci sono tappe da percorrere e anche se lo si segue ancora con qualche nostra illusione questo non deve spaventarci, perché abbiamo visto che Lui sa anche sanare queste nostre imperfezioni.

Rispondendo Pietro gli dice: Tu sei il Cristo!

Pietro risponde a nome di tutti e dà quella risposta che è abbastanza giusta a questo punto. Gli dice: tu sei il Cristo. Il Cristo è il Messia, l'Atteso, Colui che tutti sperano e la risposta di Pietro è: che tu sei la speranza dell'umanità.

Quel che tu fai risponde a tutti i desideri che noi abbiamo. Desideri di essere liberi dal male, dalla schiavitù, dalle malattie, dalla fame, dall'incomunicabilità, dalla cecità.

Essere vivi. Lui è il mio grande desiderio: questo ha capito Pietro.

È la grande speranza. E tutta la prima parte del Vangelo è fatta per legarci a Gesù come nostra speranza, perché in fondo, noi neanche osiamo sperare che ci sia l'uomo che è giusto, l'uomo che è libero, l'uomo che comunica, l'uomo che vive. E la prima parte del Vangelo ci dimostra attraverso le azioni che Lui realizza tutto questo per te. Questo è quanto ha capito Pietro che gli risponde: Tu sei per noi il Cristo, la speranza.

Chiediamoci anche noi a questo punto: **è davvero il Cristo la speranza?** Il desiderio, dove si investe tutto? Oppure quanti altri Cristi abbiamo? Infiniti cristi, infiniti idoli. Quindi è già molto grande questa risposta: tu sei il Cristo.



È colui che restituisce l'uomo alla sua pienezza, alla sua libertà.

Se vi siete accorti, è il cammino della prima parte del Vangelo che abbiamo fatto insieme. È Gesù che fa sì che l'uomo sia veramente uomo vivo, che vince tutte le forme di male che ci sono in Lui e attorno a Lui fino al male stesso della morte.

Ed è una grossa cosa questa, arrivare a dire: Tu sei questo, individuare che lì c'è la speranza dell'uomo.

Ed è un Tu. Non è semplicemente una speranza vaga o un'idea; è un Tu con cui sei, con cui cammini, con cui vivi, con cui sei in comunione d'amore e di amicizia.

E, secondo voi, c'è qualche errore in questa risposta?

Cosa risponde Pietro?

Tu sei "il" Cristo.

Che errore c'è? C'è un errore nell'articolo. Sei "il" Cristo che penso io. Mentre **Gesù non è il Cristo che pensa Pietro, è Cristo, Cristo che nessuno pensa.**

Di fatti il titolo non è il Vangelo di Gesù il Cristo, ma Vangelo di Gesù che è un certo Cristo, che è un certo Figlio di un certo Dio.

È molto diverso dal Cristo che pensi tu, molto diverso dal Figlio che pensi tu, molto diverso dal Dio che pensi tu. Quindi c'è un errore molto forte che emergerà nel brano successivo, quando Gesù lo chiamerà Satana.

Perché non è il Cristo che tu pensi, è molto più grande.

Quindi, Pietro, pur dando una risposta giusta, fa ancora come gli uomini che applicano quello che pensano loro a Cristo.

Per questo sarà ucciso, dalle nostre opinioni diverse.

Noi istintivamente quando pensiamo a Gesù, a Cristo, lo pensiamo come pensiamo noi, abbiamo tante belle immaginette,



tante belle cose e allora per noi Lui è così. No, non è così. **La nostra tentazione è sempre di ridurre Dio a misura d'uomo. Mentre è l'uomo che è a misura di Dio.**

Vuol dire ucciderlo.

E in ogni comunicazione facciamo così: riduciamo l'altro a misura su di noi; è ucciderlo.

Nella Bibbia noi abbiamo delle specificazioni come per esempio: il Dio nostro è quello di Abramo, di Isacco, di Giacobbe; sono tre personaggi che non hanno scritto dei trattati su Dio, ma che sono stati interpellati da Dio e hanno scoperto la loro identità in questo modo. Dio ha dato loro una identità; ha chiamato Abramo e poi Mosè che è andato a vedere cos'era quel fuoco che bruciava; e Giacobbe che ha avuto un nome dopo aver lottato con un essere misterioso e dopo questo ha detto: io non sapevo che qui c'era Dio e adesso lo so. Dio è sempre qualcuno su cui non si può mettere la mano, di cui non si vede il volto.

E poi tenete presente : **la fede è una domanda che lui ti fa: chi sono io per te?** È questa relazione personale, che resta domanda e deve restare sempre domanda, guai a te se dai una risposta troppo determinata. Perché la persona e la relazione sono sempre sopra ogni risposta.

Tu sei sempre aperto alla persona, e non lo puoi mai ridurre a una risposta. Non puoi mettertelo in tasca, se no, non è più lui.

Ed è bello pensare che la fede è questa domanda diretta da persona a persona. **Cosa conto io per te?**

Fa impressione un Dio che va a mendicare all'uomo e chiede: per favore, cosa conto io per te?

Ed è importante, perché **ciò che Egli conta per noi è ciò che contiamo noi. La nostra grandezza è sapere cosa conta Lui per noi** e lo capiremo nella seconda parte del Vangelo.



³⁰E li sgridò, perché non parlassero di lui a nessuno.

Qui non si capisce bene perché li sgridò. Questa parola sgridare si usa sempre quando Gesù minaccia i demoni. Quindi Pietro è sgridato come un demonio. Perché ha detto giusto, ma non è vero, lo vedremo dopo.

Per favore, non dirlo a nessuno Perché Lui non è così, dovrai capire qualcos'altro, poi capirai che è anche così, ma come tu non t'aspettavi. Quindi la prima parte del Vangelo si conclude in un modo misterioso: Lui ti domanda: chi sono io per te. Tu dai già una risposta, perché è giusto dare una risposta, qualcosa hai pur capito. Però non è così, non dirlo a nessuno.

È importante però arrivare qui, perché? Perché a questo punto è la prima volta che uno si lascia mettere in questione da lui. Mentre se notate, nei brani precedenti era sempre Lui in questione: chi è Lui?

Allora Lui rispondeva facendo delle cose.

Adesso ti chiede: allora dopo tutte le cose che ho fatto per te, chi sono io per te?

E Pietro ha capito: tu sei il Cristo.

No, è qualcos'altro ancora.

È veramente misterioso e inafferrabile, pur essendo vero anche in parte. È interessante allora: quello che abbiamo capito di Lui in parte è vero, e in parte è ancora demoniaco.

È come il cieco che vede gli uomini come piante che camminano.

È necessaria la seconda parte del Vangelo per vedere chiaramente ogni cosa a distanza.

Comunque è necessaria questa prima parte che mi fa vedere di intravedere.



E d'altronde è importante arrivare. È stato anche furbo, perché come prima cosa, come è giusto, ha risposto ai nostri desideri, come i genitori rispondono, nella misura del possibile, ai desideri dei figli. Poi non basta, c'è qualcosa di molto più grande, che non rientra nei desideri delle cose che dai, rientra nella domanda: chi è Lui per te? Chi sei tu per Lui? Questa è la fede. Che ti dà la tua identità scoprendo la sua, nella relazione tra i due.

*Come accennava prima Silvano, qui non si tratta di un sondaggio di opinione per vedere qual è la concezione media, e poi non è che Lui sia lì a tormentarci per vedere se siamo bravi. Se abbiamo studiato bene il catechismo. Cioè **il passare dall'interrogare a essere interrogati è un invito ad una comprensione più profonda di lui perché possiamo scoprire meglio chi siamo noi**. Perché, a partire da quei desideri che sono anche così immediatamente impercettibili, attraverso la scoperta di Lui, scopro meglio il fine della mia ricerca del mio desiderio.*

Qui si chiude la prima parte del Vangelo che concede tutto quello che Lui fa.

Nella seconda parte non farà più nulla. Spiegherà chi è Lui.

È bello però, perché nella prima parte ha suscitato in noi il desiderio come in Pietro: tu sei il Cristo, a me piace stare con te!

Vedremo dopo. Intanto è importante questo: **c'è un legame reale tra noi e Lui**. Il cammino fatto finora è stato per arrivare a questa domanda, come, in fondo, in ogni relazione il punto di arrivo è: cosa significa nella tua vita quella persona? Cosa significhi tu nella sua vita?

È quella la fine della storia.

È quello che ti dà la tua identità.

La fede è quella identità che diamo e riceviamo tra noi e Lui, da persona a persona.



Non so se v'accorgete: qui **c'è proprio sotto un salto qualitativo nel racconto del Vangelo che è questo essere interpellati direttamente**. Finora tutto il Vangelo è stato una interrogazione: chi è Gesù? A un dato punto cessa l'interrogazione e dice: basta, adesso sono io che interrogo.

Cioè è il cambio di ruolo.

Prima ponevo questioni su di Lui, come è giusto, per capire. Adesso, se ho capito, Lui mette questioni su di me. Questo mi cambia, questo mi fa nuovo.

E d'ora in poi il Vangelo sarà proprio una messa in questione molto evidente dei discepoli, molto positiva, ovviamente.

*Questo non parlare di Lui significa proprio questo: non si tratta più di fare qualcosa, ma si tratta di guardarlo, guardarlo e ascoltarlo. A volte noi stiamo lì a parlare di Gesù a partire da quello che conosciamo di Cristo. Qui ci si chiede anche di sospendere un po' questo nostro discorso e **ascoltare Lui e guardarlo**.*

Ora possiamo riprendere il testo, sentire le domande e sentire la domanda a me: Chi è Lui per me, a questo punto? Cosa dico che è Lui?